

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

Table with subscription rates: Tre mesi, Sei mesi, Un anno. Includes prices for Rome and State, and for Italy and Foreign.

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

Table listing commissionaries for various cities: FIRENZE, LUCCA, TORINO, GENOVA, REGNO delle DUE SICILIE, MESSINA, PALERMO, PARIGI, MARSEILLE, NAPOLI, GINEVRA, LOSANNA, LUGANO, LONDRA, MADRID, BRUXELLES, BERLINO, PIETROBURGO, COSTANTINOPOLI, EGITTO, SMIRNE, NUOVA-YORK.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato. L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122.

LE LEGIONI ROMANE

Se taluno bramasse di conoscere appieno quanto sia grande ancora e venerato il nome romano segua con la mente il cammino delle nostre legioni a traverso i popoli d'Italia.

L'Allemagna è agitata da uno scisma politico che le toglie la facoltà di riconoscere un centro di forza onde potersi ricostruire più facilmente in nazione.

Il Wurtemberg e la Baviera provano anch'essi della agitazione che domina nella intera Germania.

La Prussia occupata nella questione dei ducati Schleswig-Holstein contro la Danimarca, aveva sino ad ora riportati vantaggi sulle truppe dei due ducati ed i corpi franchi.

La Dieta di Francfort nel tempo che biasima i progetti dei repubblicani del mezzogiorno approva sommaramente la condotta della Prussia rispetto a questi Ducati.

Il re di Prussia pare che abbia decisamente cambiata idea sulla ricostituzione della Polonia. Nella Seryia Beposeo è stato cacciato ed espulsa la guarnigione turca di Belgrado.

Di tutte le parti della Germania quella in cui regna la maggiore paralisi politica è l'Austria. Nella capitale vi è una continua anarchia.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Roma continua ad essere tranquilla: un solo pensiero la tiene agitata, il pensiero d'una battaglia vicina fra i nostri e gli austriaci sul Piave.

Nelle alte regioni si continua a fomentare l'allarme e i timori dai soliti maestri d'ogni arte cortigianesca. Speriamo che le savie ed accorte parole dei signori conti Mastai basteranno a dillegiare i sospetti e le dubbiezze.

polo risvegliasse il timore nel resto di volersene fare un istromento di resistenza. Se quanto accadde in Roma da due anni meritò gli elogi dell'Italia e dell'Europa si deve tutto alla reciproca fiducia con cui vissero sino ad ora Principe e Popolo.

Lunedì a mattina cessò di vivere il distinto giuriconsulto sig. avv. Benedetti membro della Consulta di Stato. Il dolore cagionato dalla perdita di quest'uomo è stato di tutti, e nella sera di martedì venne trasportata alla Chiesa la sua spoglia mortale con la pompa la più solenne.

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, con biglietto di S. E. il sig. Ministro dell'Interno in data del 29 aprile, si è degnata di nominare Delegato della Provincia di Perugia il sig. Conte Avv. Girolamo Rota.

La stessa SANTITA' SUA, con altro biglietto di S. E. il sig. Ministro dell'Interno in data del 7 maggio, si è degnata di nominare Comandante provvisorio della Guardia Civica di Roma S. E. il sig. Principe Aldobrandini, Tenente Colonnello del quarto Battaglione.

Per altra risoluzione presa nel Consiglio dei Ministri, S. E. il Ministro delle Armi ha nominato, con dispaccio del giorno 8, il Conte Carlo Popoli Commissario generale appresso il Corpo di operazione del generale Durando.

Per altra risoluzione presa nel Consiglio dei Ministri, S. E. il Ministro degli Affari Esteri secolari ha mandato nuove istruzioni al signor Carlo Farini Commissario del Governo appresso S. M. il Re Carlo Alberto.

Possiamo assicurare che sono stati dati i passaporti a S. E. il sig. conte Lutsov già Ambasciatore d'Austria presso la S. Sede, e che il Governo sta prendendo que' provvedimenti che si convengono per assicurare la sua persona nello stradale.

L'Inviato della Repubblica francese sig. de Forbin-Janson ha presentato domenica 7, nelle ore pomeridiane, alla Santità di Nostro Signore il sig. Kerouartz comandante la corvetta a vapore francese il Pluton, di stazione a Civitavecchia, con lo stato maggiore della corvetta medesima.

Molte lettere giunte da Ancona recano la notizia di una battaglia decisiva data presso il Tagliamento dal General Durando con disfatta intera dell'armata di Nugent, comprata dai nostri a costo di molto sangue.

COMITATO ELETTORALE

Il Comitato Elettorale di Roma di cui abbiamo parlato nei scorsi fogli dopo aver terminato lo spoglio delle liste elettorali presentò all'assemblea generale la sera degli 8 i nomi di circa 30 individui scelti fra gli eleggibili per esser presentati come candidati all'elezione di Roma, della Comarca, e di alcune città dello stato che avevano richiesto i consigli del nostro comitato.

essi alcun mandato. Soltanto può dirsi che se in qualche distretto vi sia una opinione formulata sopra qualche soggetto possano gli elettori appigliarsi a qualche nome indicato nelle liste del Comitato.

Il Contemporaneo conservando la libertà della sua opinione parlerà francamente e lealmente su quei soggetti che si presentarono come candidati. E' così importante oggi la formazione di una rappresentanza Nazionale, è così serio il mandato che sarà ad essi affidato, che ogni scrittore abbandonando ogni riguardo non deve aver altro in mira che il bene del suo paese.

Dall'altro canto il pubblico sembra che non comprenda abbastanza la gravità del voto che esso è chiamato a dare in questa circostanza solenne. Quel Cittadino che oggi si rifiuta ad occuparsi con tutto l'impegno della prossima elezione è inimico del suo Paese; o prepara a se stesso ed ai suoi concittadini giorni terribili di discordia e di guerra civile.

In uno stato di cose come il nostro in cui tutto o deve riformarsi, o crearsi, in cui per il passaggio rapido dall'antico al nuovo, per l'urto di tanti interessi contrari, per la guerra sorda tenebrosa ma continua, ma instancabile di tutti i nostri nemici interni ed esterni vi è bisogno di costanza e di fermezza nei nuovi deputati, se la rappresentanza Nazionale non è compatta ed unita per vincere tanti ostacoli, e si lascia dominare da influenze nemiche, vi è pericolo di veder rovesciato il nostro edificio sociale in sul primo suo sorgere con danno irreparabile del nostro Stato e d'Italia tutta.

COMITATO DI GUERRA

Il Comitato di Guerra Romano non si stanca mai di procurare con ogni mezzo i sussidj che servono all'armamento dei Civici e dei volontari. Ultimamente si è molto adoperato perchè con ogni sollecitudine si armasse il Battaglione di Volontari di Frosinone. D'accordo con alcuni benemeriti Cittadini di quella Provincia venuti appositamente in Roma, e col futuro Delegato di quel Paese hanno spinto il Governo a somministrare le armi che mancavano, togliendone un piccolo numero da molte migliaia di fucili che esistono nell'Armeria, e che non sappiamo la ragione per cui le tengono nascoste e si negano ai paesi che le dimandano.

Il Comitato di Guerra Romano ha ricevuto notizia d'Ancona e da Bologna che due altri comitati si sono formati in quei paesi, e che questi Comitati si porranno in accordo perfetto col Romano, onde venire in aiuto del Governo nelle operazioni Militari.

Fra le altre domande che le truppe volontarie indirizzano ogni giorno al Governo vi è quella delle camicie e delle scarpe, oggetti di cui mancano. Sappiamo che il Comitato farà un appello all'amor patrio e fraterno dei cittadini per avere intanto un numero di camicie necessario a riparare il bisogno. A tale effetto proporrà che una commissione di Signore Romane raccolga in dono, girando per la città, quante camicie saranno offerte dai nostri Cittadini che con sommo piacere si prosteranno a soccorrere i loro Fratelli.

BOLOGNA 5 Maggio

Lettere portano che a giorni si attendono in Ancona navi da guerra sarda ed inglese. L'Austria vieta ai suoi vapori commerciali di toccare i porti di Venezia, Ancona e Brindisi, ed ha spedito barche cannoniere ad infestare le acque di Magnavacca e di Comacchio. Forse è questa la ragione per la quale la Legazione di Ferrara mandò, la scorsa notte, a sollecitare l'invio colà

della sezione di artiglieria, che tuttora rimaneva in Bologna. Dessa parte all'istante. — Da Venezia si viene scritto, in data del 3 che quel Governatore Provinciale, confermato all'egregio nostro Per Damiano Armano il grado di Generale di artiglieria, edo ad esso, con decreto del 2 corrente, il Ministero della guerra nominandolo Presidente del nuovo Comitato di guerra, composto oltre a lui di quattro assessori. — Le cose al campo dell'alto Veneto vanno bene, ed a momenti l'armata di Durando doveva passare la Piave. Nugent era in ritirata. Il giorno 2 giungeva in Venezia proveniente da Genova il marchese Ippolito Spinola, Luogotenente di vascello, che precede l'arrivo della squadra sarda nell'Adriatico. (Gazz. di Bologna)

7 Maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ieri sera è stato qui aperto il Circolo Bolognese nel palazzo Bianchetti. L'adunanza fu numerosa. Parlò primo di tutti il presidente Zanoulini uomo degnissimo, e stato dal 1831 in qua esule in Francia per opinioni politiche. Tocca dello stato attuale delle cose in modo assennato e prudente, e ricordate le istituzioni liberali date da Pio IX. consiglio di non far passi che porterebbero danno gravissimo alla causa italiana. Nelle discussioni che ebbero luogo si parlò della condizione della guerra coll'Austria, della necessità di cooperarvi con ogni mezzo, e sull'esempio di Roma si propose e approvò ad unanimità di voti la istituzione di un Comitato di Guerra. Indi si propose e approvò un indirizzo al futuro Ministero (da che ignoravasi ancora la sua ricomposizione) di Roma per domandare un allargamento istantaneo della Legge Elettorale in favore delle capacità, che si dovrebbero poter eleggere liberamente senza guardare né a censo, né a grado, o cariche, dovendo bastare per titolo della loro eleggibilità la sola fiducia che pone in essi il pubblico eleggendoli a suoi deputati.

In questo momento (2 ore pom.) entrano fra gli applausi dei Bolognesi gli artiglieri Romani coi due pezzi da campagna regalati a Roma dalle dame Genovesi. La tenuta non può essere né desiderarsi migliore.

Spettacolo da Ferrara essere colla accaduto alcuni tumulti per la predica ivi fatta dal P. Bassi, che si lasciò trasportare dal suo zelo ad espressioni insultanti all'onore dei Ferraresi. Pare però che la mediazione dei buoni sia giunta a soffocare ogni mal umore.

FERRARA 4 maggio

Il general Ferrari richiesto dal comitato di Badia, il quale temeva l'avanzamento degli austriaci, che avevano aumentato le loro forze in Legnago, gli ha spedito un battaglione forte di oltre 500 uomini.

Questa mattina sono partiti per Rovigo i tremila uomini giunti il 2. Ieri verso sera arrivò un battaglione civico di Bologna con cappotti uniformi, bene armato e bene addestrato. Domani proseguirà la marcia.

Il nostro cardinale legato attende di concordia con i capi della forza a mandar truppe a Comacchio, Volano e Goro, per impedire l'approdo di una flottiglia austriaca composta di una fregata la Belluna, di un vapore il Fulcano, e di tre brick; la qual flottiglia ha già fatto il tentativo di uno sbarco a Chioggia. Questo tentativo le riuscì vano: poichè ne fu vigorosamente respinta. (Corr. Minist.)

Altra del 5

Già sono partiti, per tutelare i più importanti punti del litorale, 400 uomini presi da varj corpi sotto il comando del sig. La-Masa, colonnello dello stato maggiore dell'esercito siciliano, che trovavasi qui con un centinaio di uomini, e del sig. Lopez, maggiore dell'artiglieria pontificia. Essi hanno istruzione di andare d'accordo col comandante la guardia civica per combinate, se mai avvenisse il caso, l'uscita d'azione diligente nella difesa di Magnavacca e di Comacchio. Queste provvidenze hanno posto in calma i cittadini. Le notizie pervenute da Comacchio sono tranquillizzanti: appieno non legno, nemico scorgendosi da quel litorale. (Corr. Minist.)

AL COMANDANTE LA BIAZZA DI FERRARA

Ogni milite austriaco, che entra in Italia, è un'onta che più presto possibile è necessario vendicare, e vendicare col sacrificio di uomini e cose, perchè l'emancipazione nazionale non si acquista che per la guerra e colla guerra. I volontari Sicili non vorrebbero partire da Ferrara lasciando nella fortezza e dietro le loro spalle mille soldati austriaci. Sostenuti da quello che dicono i bravi generali, e l'arte geostrategica, i Siciliani bramerebbero prendere di assalto la fortezza ferrarese, perchè ne risulterebbero grandissimi vantaggi:

- 1. Un incoraggiamento generale per tutti gli italiani, ed uno scuoramento nell'animo dello sciamante straniero.
2. L'acquisto di prezioso materiale da guerra.
3. La discesa in campo degli 800 militi pontifici, ora di guarnigione in Ferrara.
4. Lo spianamento di un forte di ritirata, che in varii casi potrà essere vantaggiosissimo all'inimico.
5. La sicurezza di una delle più belle città dello stato pontificio.
Per effettuare siffatta impresa nel della Legazione Sicula, dopo esplorato l'animo de' nostri compagni di arme, crediamo che s'istituiscia un Consiglio Militare onde prontamente apprestare gli opportuni mezzi materiali per l'attacco della fortezza.

Il pallido argomento che si sacrificherebbero delle vittime italiane per la presa della fortezza di Ferrara, mentre sparisce la faccia ai menzionati vantaggi, non ha luogo contro la presente petizione: poichè i Sicili partiti da Palermo per la santa guerra avendo fermamente giurato di morire nel trionfo di essa, la loro morte per la presa di quella fortezza nessuna vittima di più segnerebbe. E a ciò fare una felice occasione si presenta, l'arrivo dei fratelli napoletani che potrebbero in questo caso dare bella mostra del sapere e del coraggio loro. Ferrara 2 Maggio 1848.

Firmato IL COLONNELLO LA MASA.

FIRENZE 6 maggio:

Abbiamo da persona bene informata che a Trieste fino dal giorno 2 maggio tutti i bastimenti della Compagnia del Lloyd furono equipaggiati con marinari inglesi e greci, licenziando il vecchio equipaggio. (Alba)

Riceviamo per lettera del 5 corrente da Massa la notizia seguente:

A Carrara i Deputati legalmente riuniti alle ore otto di questa mane, dopo una brevissima discussione, hanno decretata la riunione di quel Ducato alla Toscana.

Si scrive che il Decreto è stato omesso per acclamazione si dai Deputati che del popolo presente alla discussione.

Se non siamo male informati; il Sig. Farini sostituto del Ministero dell'Interno del Papa è spedito da esso al Re Carlo Alberto; è portatore di un dispaccio di Sua Santità col quale mette assolutamente in piena disposizione dello stesso Re Carlo Alberto tutte quante le milizie pontificie. (La Patria)

8 Maggio

Ieri giunsero qui i Sigg. Pasolini, Recchi e Simonetti, già Ministri Romani. Essi hanno ricevuto onorevole accoglienza dovuta tanto al loro sincero amore all'Italia, e aperta volontà di far la guerra della Indipendenza, quanto alla saggezza de' consigli co' quali si sono sempre sforzati di allontanare dal Papa le malediche influenze austriache. (Patria)

Leggiamo nella Patria.

In breve uscirà in luce un'Opera nuova di Vincenzo Gioberti, cioè l'Apologia del libro intitolato il Gesuita moderno. Per ora se ne conoscono alcuni brani della Introduzione. Noi ne rechiamo uno relativo alla necessaria impresa di formare un gran Regno Subalpino: impresa che non è più dubbiosa pel valore del gran Capitano d'Italia, e pel senno de' veri Italiani. LA DIREZIONE.

L'unità italiana, sospirata da tanti secoli, sta in vostra mano, o Veneto-Lombardi; voi potete darla a una parte e apparecchiare, infallibilmente al resto della penisola. Due sole opportunità avete di conferire alla comune patria un tanto beneficio durante il corso di un millennio; cioè l'una nei tempi della lega lombarda, l'altra presentemente. I vostri avi non seppero cogliere il punto, e anteposero le licenze e le gare municipali alle comuni franchigie. Ma essi furono più degni di compassione, che di condanna; perchè l'idea distinta dell'unione italiana e il conoscerne i pregi troppo eccedeva la scarsa coltura di quei secoli ne quali i più grandi spiriti rannicchiavano la nazione tra i termini del municipio. Un tal errore non può più aver luogo nella luce dell'età moderna; e quello degli antenati renderebbe ancor più ingenuabile il vostro, se non cavaste ammaestramento dai tristi frutti che ne raccolsero. E in che modo potete restringere i vincoli della famiglia italiana, se non coll'unirvi al Piemonte? Il quale è la sola provincia dell'Italia nordica; che abbia un forte principio di unione nazionale nell'unità regia del suo governo. Questo principio unificativo bisogna prenderlo dove si trova più vivo ed efficace; e non passere meglio il possiede del subalpino, che ha l'esercito più fiorito, e poderoso di Italia, una monarchia secolare, ed un principe a cui l'Italia è debitrice in gran parte della sua rinascita.

Se vi stringete al Piemonte sotto lo scettro civile di Carlo Alberto, voi farete un regno potente, che protendendosi dal Tirreno all'Adriatico, quasi vincolo politico dei due mari, comprenderà tutta la valle eridania colle pendici ligustiche degli Appennini. Questo reame sarà governato dalla dinastia più nazionale d'Italia, e più antica d'Europa; e da un principe valoroso che fin da giovane ebbe il pensiero della vostra redenzione o maturo la compie colle sue armi. La vostra libertà avrà per base e presidio uno statuto civile che i popoli del nuovo regno ordineranno d'accordo col loro capo. Avrete un consenso e parlamento nazionale, che risedendo con regolata vicenda in Genova, in Torino, in Milano e in Venezia, contribuirà ad affratellare e mescolare insieme le popolazioni delle varie provincie e a spegnere le faville di avversione e di scisma che sopravvivono. Parma e Piacenza, Modena e Reggio faranno parte della famiglia. Sarà pertanto un vero Regno Italiano, perchè conterrà virtualmente in se stesso l'Italia, dell'avvenire; e non sarà cosa forestiera, come quello di una volta, ma cosa patria, per genio ed origine schiettamente italiano. Chi può contemplare l'idea di questo regno, senza sentirsi compreso di amore e di desiderio? Chi può vacillare un solo istante nell'elezione? Giacchè non si tratta di utopie, di sogni, di chimere, e neppure d'impresce difficili; ma di tale ordinamento, la cui esecuzione dipende da una vostra parola. Un umile scrittore invitava poco addietro i nostri principi a pronunziare che l'Italia fosse; la sua voce fu esaudita, e l'Italia è. Ora questo medesimo scrittore grida a V. i, Veneti-

Lombardi: DITE CHE SIA L'UNITA' ITALIANA, E L'UNITA' ITALIANA SARA'. Il primo verbo di creazione e di salute ci venne dai capi; ma il secondo che uscì principalmente dai popoli, e in particolare da voi, che per le ultime geste siete il vanto e la gloria più illustre della penisola.

TORINO 2 maggio

Il sig. GIOBERTI ha accettato la deputazione, a cui lo scelse il collegio elettorale del 3. circondario di Torino. (Patria)

GENOVA 4 maggio.

Siamo assicurati che la Legazione sarda a Pietroburgo ha lasciato la capitale della Russia, e che la legazione russa in Torino è sul punto di lasciare la nostra città. Gli interessi commerciali dei due regni saranno tutelati da soli agenti consolari. Altri potrà per avventura dolersi o sgomentarsi di questo fatto; noi ne ricaviamo argomento di gioia e di fiducia. Oramai i destini della libertà italiana si combattono nei campi bagnati dal Mincio e dall'Isonzo: e tra il principe costitutore e guerriero e l'autocrata della Russia e l'oppressore della Polonia si è scavato tale abisso, che nessun tranello diplomatico giova a nascondere, nonchè a riempire. Il nostro diritto e la nostra spada, ecco quali esser devono le arti nostre. (Gazz. di Genova)

MILANO

Da lettera privata di Costantinopoli in data del 16 aprile, gentilmente esibita, raccogliamo i seguenti particolari che si riferiscono alla causa italiana.

Da Costantinopoli partì una piccola banda di volontari che arriveranno in Italia verso il principiare di maggio per la via di Livorno e di Genova. Loro capi sono il pittore Vassalli ed il Guaita: ambidue si conoscono del mostro dell'armi, e potranno prestare utili servizi. I fratelli toscani li donarono di una bellissima bandiera, sperando, che l'eletto drappello giungerà in tempo da prendere parte alla gloriosa lotta dell'indipendenza. (22 Marzo)

3 Maggio

Ieri l'altro arrivarono i Polacchi condotti dal Michiovicz. Essi furono festeggiati come meritarono, e trattati da fratelli. Molti cittadini andarono ad incontrarli a quattro e più miglia della città. Si dice che essi vogliono andare nel Friuli a cantare l'inno nazionale innanzi a Nugent per attirare a sé i loro compatriotti.

5 Maggio

I bravi Piemontesi si rinfacciano sulle posizioni, ultimamente conquistate.

Il Quartier Generale è tuttora a Somma-Campagna.

Ieri fuvi la distribuzione dei premi; e gli artiglieri tutti indistintamente, dal comandante all'ultimo cannoniere, presentati agli ultimi fatti d'arme vennero decorati con medaglia d'argento.

Dalle posizioni occupate dalla nostra armata si scorgevano ieri, sulla direzione di Verona, diversi incendi; ma non si sa ancora positivamente se il fuoco era entro o fuori la città.

Arrivarono ieri al campo i cannoni da breccia che tanto erano aspettati, e con questo aiuto si crede verrà intimata la resa di Peschiera. (Gazz. di Genova)

Leggiamo nel giornale milanese il 22 Marzo le seguenti parole degne di essere rimarcate.

L'Inghilterra protestò ripetutamente di volere l'amicizia della Francia: eppur quante volte non adoperò ad attraversarsi alle nobili mire della sua politica nell'Algeria, in Egitto, nel Portogallo, nella Spagna, alle Isole Marchesi!

Ed ultimamente negli affari di Napoli non mandò ella lord Minto, il quale sotto apparenza di volere adoperare al bene di quel regno e alla riconciliazione della Sicilia con Napoli, non appena udì parlare di unione italiana, di nazionalità, di indipendenza, lasciò l'opera sul più buono; ricusando di recarsi in Sicilia sotto un frivolisimo pretesto? Ed ora che recatosi a Torino, di là mosse al campo, voglia il cielo non ci vada per tutt'altro che per bene, e che sia apportatore, come dice, di franche e generose parole da parte del governo britannico.

I soli fratelli Litta diedero al governo lire 140,000 in denaro, 32 cavalli, una batteria completa di cannoni, al secondo invito diedero altri cavalli. (Dal Pensiero Italiano.)

I TEDESCHI E GLI ITALIANI

Nella seduta tenutasi il giorno 19 corrente a Francoforte sul Meno dal Comitato dei cinquantisti, si dovette, sulla relazione di apposita Commissione, discutere un progetto di risposta al manifesto inviato dal Governo Lombardo alla Nazione Germanica; ma la causa Lombarda, e, direm meglio, italiana, trovò sì poca grazia e favore appresso quella Congrega, che il progetto di risposta non fu pur letto, e si decise che i Tedeschi non avrebbero degnato di una parola gli Italiani.

Il Comitato dei Cinquantisti, nel cui seno avvenne la discussione, è un corpo di Tedeschi di chiaro nome trascelto da un'assemblea di forse trecento, che da sé stessi si erano adunati per avvisare ai mezzi, onde la nazionalità tedesca possa acquistare unità e forza. Tale scopo richiedendo mature deliberazioni; nè potendo star lungo tempo congregata una sì numerosa assemblea, si formò essa in Comitato, detto dal suo numero dei Cinquantisti, e si disciolse, lasciando così l'incarico a quell'electo stuolo di preparare i lavori pel futuro parlamento tedesco. Tale, se non erriamo, è l'origine del Comitato di cui si parla.

Non serve di dire che fra quella patetica adunanza sedessero Austriaci, e che come tali

dovessero procurare, siccome in passato han sempre fatto, di recare ai Lombardi il maggior oltraggio e danno. Che però un adunanza, dove il più gran numero non era austriaco, e dove tutti professavano i grandi principii della giustizia e dell'incivilimento, si lasciò lasciarsi ad una determinazione che peggiore dal Metternich se si dicesse al potere, non si poteva attendere. Questo è ciò che non possiamo comprendere.

Sarebbe difficile e troppo alieno dal nostro proposito; che è quello di fare un breve cenno, il riferire e discutere quali fossero le ragioni, per cui la Commissione incaricata di progettare la risposta all'indirizzo, e che pur aveva favorevolmente alla causa italiana opinato, sia stata costretta a ritirare la sua proposizione.

Fu taluno del Comitato che alzò contro i Lombardi l'accusa di violato territorio tedesco, perchè questi fossero corsi armati nel Tirolo, non distinguendo che vi ha un Tirolo tedesco ed uno italiano, e che l'incursione restò ben al di qua del limite, a cui il risorgimento Italiano deve giungere senza passare il proprio confine.

Tal altro oratore rimproverava gli Italiani di aspirare alla liberazione di Trieste, dal che ne conseguirebbe (come il liberale tedesco osservava) che una gran parte della Germania sarebbe non pur danneggiata, rovinata!!! Probabilmente penserà quel tedesco, che il re di Danimarca, a cui per la stessa ragione di nazionalità si vuol togliere dai Tedeschi lo Schlesvig-Holstein, non sarà perciò indebolito, ma ne deriverà più potente e florido. Peccato che non così la pensi quel coronato.

Non mancò poi chi per far torto ai Lombardi della loro insurrezione, osservasse che questi popoli furono, sotto l'Austria, meglio amministrati fra tutti quelli della Monarchia. Austria indogna, che, conoscendo i metodi di un'ottima amministrazione, ne fece tesoro alla sola Lombardia, senza riguardo nemmeno alla capitale viennese, che avanti ogni altra nella Monarchia insorse!

In breve i tori della Lombardia ribellata furono, nella bilancia della giustizia tedesca trovati sì gravi, che il proclama lombardo non poté ottenere gli onori di una risposta tedesca. Questo avveniva in un congresso, che, privo d'ogni legale mandato, non ha origini e vita che dai grandi principii da lui proclamati, principii di redenzione dal dispotismo, di nazionalità di popoli, di indipendenza, di fratellanza e simili.

Dubitaremo noi perciò delle verità eterne perchè le veggiamo sì mal riconosciute? No. Esse trionferanno a dispetto dell'egoismo e dell'ipocrisia, vengano questi dai satelliti di un principe o dai sicofanti di un popolo. Ne abbiamo viva fede e non ci scoraggiano gli aberramenti dei ringhiati. Solo abbiamo voluto far parola di queste politiche turpitudini, perchè gli Italiani abbiano sempre più aperti gli occhi sui pericoli che li circondano. E poichè si è questo e non altro lo scopo delle nostre righe, diremo ben ancor esservi stato in quella seduta un oratore, il quale disse: Che l'Austria è il cuore della Germania, e che guerra dell'Austria è guerra tedesca. — All'erta, dunque, Italiani, all'erta: il secolo dei predoni non è ancora passato. Dr. A. P. (Il 22 Marzo)

BRESCIA 28 aprile.

La simpatia per S. M. Carlo Alberto e la sua bella e forte armata, da noi tutti dimostrata al loro giungere in questi paesi, ora si è aumentata gigantesca. Qui si vuole a Re Carlo Alberto, sento che non diversamente la pensano. E di Cremona, Cremona, Pavia e Bergamo, come anche finirà in breve di convertirsi Milano tutta. Dimani qui si cominciano le sottoscrizioni per l'adesione a S. M., e ciò con generale contento.

Siamo poi molto obbligati a S. M. e a tutta l'armata per le sempre cordiali espressioni d'affetto, e, come dicono essi di stima, anche di riconoscenza, con cui ci deliziano e ci onorano. L'unico di questa provincia al rimanente del regno settentrionale d'Italia, sotto Carlo Alberto, è il desiderio, e la terra, promessa dei Bresciani. Vi ho voluto scrivere queste cose, benchè rozze, onde sappiate con fedeltà come qui la si pensi. (Gazz. di Roma)

INNANZI A DIO ONNIPOTENTE

A PIO IX

INAUGURATORE DELL'INDIPENDENZA ITALIANA ED A TUTTI I FRATELLI D'ITALIA

Pel santo amore alla nostra piena indipendenza, tuttora e sempre minacciata dallo straniero, e per preparare la riunione della grande famiglia italiana; Per la stringente necessità di consolidare la nostra libertà, di regolare stabilmente la cosa pubblica, e di armarci in ordinato esercito, onde compiere la cacciata del nemico oltre le alpi, e proteggere i nostri confini da ogni invasione;

Per assicurarci prontamente la tranquillità interna contro il despotismo dell'Austria, che forma la divisione delle nostre opinioni coll'oro della corruzione e con mille tenebrosi raggi;

Per garantire le nostre proprietà, per crescere sollecitamente le nostre industrie, prosperare il nostro commercio, e tutelare la vita e l'onore delle nostre famiglie;

Noi sottoscritti dichiariamo:

Essere fermo e libero, nostro voto che, prevenendo la legale convocazione dell'assemblea costituente, sia la provincia di Brescia immediatamente aggregata agli stati di S. M. Carlo Alberto di Savoia: fermo però ed intatto all'assemblea costituente il diritto di fondare la costituzione sulle basi più

larghe, a termini anche delle dichiarazioni solenni già fatte dal re Carlo Alberto quando mosse generosamente in nostro soccorso.

Questo nostro voto, che rappresenta potentemente la maggioranza dei nostri elettori ed eleggibili, tiene luogo per noi della libera espressione da manifestarsi nell'assemblea della nazione.

Abbiamo piena fiducia che l'esempio nostro valga di eccitamento ad un eguale determinazione da parte delle altre province della Lombardia e della Venezia: sicuri che codesta iniziativa di forte italiana unione sia pegno del compimento dei nostri grandi destini.

Seguono le firme
(Il Risorgimento)

VENEZIA 2 maggio

Scrivono da Arignano, in data 30 aprile:

Per intanto le cose di qui corrono indubbiamente, e ben presto, alla terminativa soluzione. I rovesci di Udine non importano ai destini della causa. A Verona sono assottigliati assai di milizie; se sottopo a qualche fazione, rientrano feriti in buon numero, e buon numero sono già disertati, ed ogni giorno ne giungono a nostri occhi anche qui. Radetzky non esce quasi mai dal fondo, delle sue stanze, guardate gelosamente d'arme e d'armati; tutto hanno consumato di viveri e vettovaglie nel raggio d'un 40 miglia all'intorno (di qua cioè dell'Adige), a tale che si è mostrata ieri — per la prima volta nel territorio vicentino — in Lonigo, una mano d'usseri a requisirvi militarmente 6000 sacchi di frumento, e 2000 d'avena, i quali furono da quel municipio divisi ripartitamente a carico anche d'Almisan e di Montebello e degli altri comuni pertinenti al distretto. Rilasciano buoni. Questa notizia freschissima di Verona, son portate da due mesi de' nostri, che riusciranno a penetrare in quella città.

(G. li Fenczi)

5 maggio

Con decreto del governatore austriaco di Trieste del 3 maggio, Venezia è stata posta in stato di blocco, ed annunzia che una squadra austriaca ha già preso posizione per far rispettare il blocco.

(Gazz. di Venezia)

Un migliaio e mezzo d'austriaci, penetrati nelle montagne del Cadore furono respinti con grave loro perdita da soli 400 di que' prodi alpini.

La fregata ed il vapore austriaci respinti da Chioggia rinnovarono un simile tentativo a Goro alla fove del Po, dove furono in egual modo accolti dagli abitanti accorsi in massa al suono delle campane.

Il nostro governo provvisorio spedì a Chioggia il capitano Prato co' suoi siciliani per organizzarvi la guardia mobile, e provvedere ancora più energicamente alla difesa di quel porto. Domani vi si recherà il cittadino presidente del governo provvisorio.

(Libero Italiano)

Oggi 5 maggio è arrivato non ostante il vantato blocco nel nostro porto il brick nominato la *Restituzione*, comandato dal capitano Camarica, proveniente dall'America con pieno carico di zucchero, diretto a questa Società Veneta Commerciale.

Le voci, che s'erano sparse, della morte d'Ipposito Caffi e ci avevano profondamente afflitti rendono tanto più preziosa questa lettera, ch'ei scrive ad un suo amico a Treviso, e che noi col più vivo piacere pubblichiamo:

Belluno, 3 Maggio.

Mio caro amico.

Sono finalmente sano ed in salvo a Belluno, arrivato qui ieri sera proveniente da Udine, passando per tutto il campo nemico, che sarà di circa 12,000 uomini in tutto, i quali hanno 12 cannoni ed 8 mortai, non che circa 70 carri fra munizione e razzi incendiari, e mille cavalieri. Però sono scovati e temono per loro la tomba. A Serravalle e Ceneda mandarono 300 uomini fra tutti due i paesi; qui sono come leoni sulla preda. . . Sopra Cadore, i nostri ieri fulminarono circa 1000 Tedeschi che si presentarono sopra Ampezzo. Fra pochi di ci vedremo. Saluta tutti i nostri valentissimi Trevisani.

(Gazz. di Venezia).

PADOVA 3 maggio ore 8 ant.

Si è confermato da diverse fonti il passaggio dell'Adige eseguito dai piemontesi a Ponton con molta perdita degli austriaci. Sono stati fatti prigionieri due generali (Thurn-Taxis e Lichtenstein) e tradotti a Milano. Il generale D'Aspre fu ferito gravemente e morì appena trasportato in Verona.

Persone venute da Verona asseriscono che l'albagia dell'ufficialità si è cambiata in altrettanta mestizia e prostrazione morale.

Carlo Alberto si è sempre mostrato nel più folto della mischia, non curando che di incoraggiare e vincere.

4000 austriaci discendono dal Tirolo per Verona, ma li riceverà per istrada Carlo Alberto ora che le posizioni sopra Verona son sue.

Ieri sulle rive della Piave parlammo coi militi pontifici e ci raccontarono che da sette a ottocento cacciatori tirolesi italiani disertarono dalle truppe austriache e si diedero al comando del generale La Marmora prestando anche il giuramento — Gli austriaci si trovano a Campardo in numero di 5000. Questo luogo dista dalla Piave 12 miglia circa. Tutti li dicono avvilitissimi.

(Bollettino ufficiale)

PADOVA 4 maggio.

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Ieri mattina con ammirabile pompa fu eseguito dalle nostre truppe civiche il passaggio del Po

e quindi dell'Adige ove la gonta accorsa faceva doppio argine a quelle sponde benedette dal sorriso di una gloriosa speranza.

Domani partiremo alla volta di Treviso d'onde subito per il campo a dare la prima battaglia ai barbari Tedeschi che per quanto si sa e comprovano sono, oltremodo abbattuti e avviliti. Lunedì è gran giorno per noi, o di immensa gloria o di sommo spargimento di sangue. Auguriamoci la prima, giacchè questi bravi lombardi non inferiori a noi di coraggio si armano tutti per seguirci chi col fucile chi con pistole, altri con lance, altri con coltelli ed altre armi da difesa — Assicurate che è una continua scena commoventissima l'armamento di questi bravi lombardi: donne vecchi o fanciulli tutti in azione per formare barricate in tutti i luoghi della Città minacciate dalle scursioni straniere.

Si riferiscono le seguenti notizie, portate da persona degna di fede, che partiva ieri da Verona alle 3 pom.

I Piemontesi questa volta passarono proprio l'Adige a Ponton in numero d'ottomila, e furono tosto seguiti da una seconda divisione forte di dodicimila uomini. Oggi stanno alacramento lavorando per costruire un campo fortificato in Valpolicella. Oltre il generale Thurn-Taxis, rimasero sul campo altri otto ufficiali superiori. Il tenente maresciallo d'Aspre, tradotto in Verona, pare disposto ad imitare l'esempio.

Il fornitore di Verona somministra adesso 17,000 razioni, nelle quali sono compresi tutti i soldati dell'esercito austriaco così entro che fuori di Verona. Cinque giorni fa ne somministrava 24,000. I men chiamovengenti possono trarne la conseguenza che gli ultimi fatti d'armi costarono ai Tedeschi 7,000 uomini, fra morti, disertori, e prigionieri.

Gli Austriaci, reduci dal campo della sconfitta, rientrarono in Verona in tal disordine di arnesi e d'idee, che mossero l'universale spavento nei cittadini. Gli urli, le bestemmie, la confusione erano così forti, da far supporre vicina una militare rivolta.

(Patria)

6 maggio

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Siamo per andare a Mestre sulla via di ferro, ove già saranno così rapidamente corse le nostre legioni. Ieri ti scriveva da Venezia, ma non feci a tempo. Il generale mi mandò a quel governo per alcuni bisogni delle nostre truppe. Trovai il Manin, il Tommasco, cortesissimi ammiratori di PIO IX pronti a tutto per l'Italia, degni custodi di libertà! Il popolo li ama possentemente e vuol repubblica: son pochi di che si adunò in piazza s. Marco, con grevi bastoni, e avvisato che qualcuno insinuava massime politiche contrarie alla repubblica. Da Venezia fui indirizzato con lettera del presidente Manin al governo di Vicenza. I veneti fan tutto per l'Italia, ed era calcolo inique lasciarti scoperti all'austriaco. Ma il nostro Ferraxi, le nostre armi, portan salvezza e sono benedette dal popolo. Ieri qui gran festa pel nome di Pio. Musica, luminarie, canti. Io fui chiamato a parlare al popolo: e andò, con plauso la mia aringa diretta a Dio, Pio, Italia, Libertà. Stasera saremo a Treviso per contrastare tosto al nemico che tenta in più parti passare la Piave. Fra pochi di udrete che le armi a noi affidate non torneranno senza gloria. Opereremo per due punti colla 1 divisione che accampa in Montebelluno. Pensate sempre a far lavorare scarpe, camice, calzoni, cappotti. Il Ferrari solo potè organizzare e condurre questi sopra 8000 uomini, senza pratica di disciplina e senza provvigioni. Viva Ferrar! Quanto e come abbia salvato l'onore nostro è chiaro da documenti storici, che sol vede chi gli è vicino. Da Treviso ti scriverò.

Il tuo MASI

Ci scrivono dal Quartier Generale di Durando.

Noi stiamo a Spraziano 2 miglia lontani dalla Piave ove è il campo tedesco. Gli Austriaci sono stati battuti sotto Verona dai Piemontesi, che hanno avuto 2 feriti ed un morto, e quelli 500 morti: il morale austriaco è abbattuto totalmente. A Governolo, al di qua di Ferrara battuti dai nostri fuggivano dicendo fuggi fuggi che sono i Romani di Durando. Noi ancora non abbiamo avuto la fortuna di batterci, ma credo che non sia lontana l'ora. Le truppe tedesche radunate alla Piave sono composte di gente raccogliatrice e non desiderosa di battersi, per cui credo che precisamente non si verrà ad una campagna decisiva, ma soli scontri. Le nostre truppe sono talmente animate che si dura fatica a reggerle. Se il nemico non passa la Piave la passeremo noi per spingerci fino ad Udine. L'armata italiana è fortissima perchè composta di piemontesi, delle nostre truppe Pontificie e di un 12 o 15 mila crociati volontari, ma tutta gente da battaglia intrepida ed intelligente. Si attendono truppe napoletane. La Civica Romana oggi deve essere a Treviso perchè da Padova viene per la strada ferrata.

VERONA 5 maggio.

Viene confermato il fatto di Ponton; i Piemontesi occupano la destra dell'Adige e tengono un ponte a Ponton.

L'avvilimento delle truppe austriache è al colmo.

Radetzky afferma il prossimo arrivo di quindicimila Austriaci, provenienti da Treviso, ed assicura essere la stessa città ridotta in cenere! Tutto questo in un suo ordine del giorno.

Si conferma la perdita dell'inimico in cinque

o scimila uomini, la morte del generale principe Thurn-Taxis, e la prigionia del principe Lichtenstein. Diceasi avere il generale Radetzky chiesto un armistizio di quattro giorni, ridotto a soli due dal Re Carlo Alberto.

(Patria)

CHIOGGIA 3 maggio

Il conte Giulay dirigeva al presidente del comitato di Chioggia una lettera colla quale lo invitava a cedere davanti alle circostanze stringenti! Questa minaccia e questo consiglio paterno veniva afforzato dalla marina austriaca che, possente di una fregata a vela, e di un legno a vapore, tentava con tale forza porre a disperato partito le popolazioni delle spiagge adriatiche. Segualiamo all'Europa queste misere esigenze, che con mezzi si miseri si vorrebbero realizzare! Alle ore 2 e mezzo del giorno 3 maggio, verso le coste di Chioggia dirigevansi, imbrogliate le vele, la fregata austriaca rimorchata da un vapore, diretta a Porto Levante.

Sull'istante il bravo vice-ammiraglio Marsich distribuì proiettili e mitraglia, e la zelante popolazione correva alle armi. Il solertissimo Marsich pose in un istante i legni che guardavano il popolo in istato di combattimento, discese poscia a terra e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu come per incanto rannata e pronta a combattere; il padre Torpielli e il canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione, ardente di vedere il nemico, di estinguere la sua codardia, di atterrare la sua impovente baldanza. In men di un'ora tutte le guardie erano accorse e armate, e in marcia per Brondolo lungo la spiaggia.

Quantunque Chioggia sia ben fornita d'armi, di munizioni e di mezzi di difesa, pure il materiale di guerra era minore al desiderio di questa popolazione generosa. Tosto, che a Pellesina si seppe che si minacciavano le coste, sollevavasi la popolazione, e correva all'armi. La causa è vinta. Le coste adriatiche rivalleggiano in zelo, in ardente amore di patria, in prove di coraggio, di valore, di costanza. Un solo è il grido, un solo: Fuori, fuori i barbari!

Salve, o popolo italiano, salve, o generosi abitatori delle coste dell'Adria; la gratitudine della patria, e la riconoscenza dell'Italia siano premio alla vostra virtù! Gli italiani tutti anelano di essere esposti alla prova; felice chi potrà far mordere la polve allo straniero! Felice chi potrà averlo a fronte per annientarlo e distruggerlo per sempre! Viva la libertà! Viva l'Italia.

Venezia, 4 maggio 1848

Il seg. generale ZENNARI

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Si legge nel Nazionale: Questa sera a dieci ore e mezzo lo spoglio dello scrutinio essendo conosciuto, il cittadino maire di Parigi è entrato nella sala in cui tutti i maires della città s'erano riuniti per procedere a questa solenne operazione.

Un corteo imponente accompagnava il cittadino Marrast. Tutti i funzionari erano circondati da bandiere e camminavano allo splendore di torcie e di fuochi del Bengal. Le volte de l'Hôtel-de-Ville ripetevano i canti della *Partenza* e della *Marsigliese*. All'arrivo del maire di Parigi si è fatto il più profondo silenzio ed è stato proclamato l'esito dello scrutinio. Allora è scoppiata un'immensità di applausi, ed il cittadino maire, portato dalla folla che lo circondava, si è recato fino alla porta de l'Hôtel-de-Ville; e là i nomi dei cittadini eletti sono stati nuovamente proclamati, in mezzo alle acclamazioni unanimi e replicate dalla folla compatta che riempiva la piazza.

LIOMGES 27 aprile

Lo squittino elettorale produsse anche in questa città una grande agitazione. I membri della società popolare, malcontenti di vedere esclusi i due suoi candidati, irruperono in numero di 1400 a 1500 nell'uffizio ove si faceva lo squittino, facerando le carte tutte che loro caddero sotto le mani. Quindi evitato per l'interposizione dei capi un combattimento tra gli insorti e la guardia nazionale, i primi riuscirono a saccheggiare varii posti militari, e ad impadronirsi della città. Se si fanno a marciare truppe a questa volta, hassi a temere più grave lotta, e spargimento di sangue.

ELBEUF

Gravi disordini succedettero a Elbeuf. Una massa enorme di operai, un gran numero di cui, non originarii della città, manifestò le intenzioni più ostili, e vi ebbe lotta tra questi, e la guardia nazionale assai debole e la guarnigione composta di 12 compagnie di linea.

Non si poterono mandare delle munizioni alla guarnigione, per causa delle elevazioni delle acque della Senna. Gli insorti sono padroni di due parti della città, ove sono fortificati, e fanno delle barricate.

(Constitutionnel)

INGHILTERRA

LONDRA 27 Aprile.

Oggi a mezzogiorno ebbe luogo un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri. La maggior parte dei ministri vi assistevano.

(Standard)

Ecco l'estratto di una lettera particolare ricevuta stamane a Londra: „Sappiamo che il consiglio privato ha dato ordine che la città di Dublino fosse dichiarata in stato di assedio, e che si facessero tosto delle perquisizioni per trovare le armi „

AUSTRIA

VIENNA 25 Aprile.

L'arciduca Francesco Giuseppe chiese ed ottenne dal padre suo il permesso di protrarre la sua partenza per la Boemia ove fu nominato luogotenente, e di recarsi nel frattempo per la via del Tirolo nel Lombardo-Veneto, ad ammirare coi propri occhi gli armamenti ed i mezzi di difesa del maresciallo Radetzky.

(Gazz. di Vienna)

La posizione dei Boemi verso i Tedeschi si fa sempre più minacciosa ed insopportabile. Le deputazioni di ambedue le nazionalità giunte da Praga, delle quali una agisce presso il Governo a favore delle elezioni al Parlamento germanico, l'altra in senso opposto, sono ritornate oggi a Praga senza avere ottenuto dal sig. di Billersdorf una decisione positiva.

Sonovi malumori per la favorevole accoglienza incontrata dalla deputazione Boema, e pel freddo ricevimento di quella boema tedesca presso le Autorità supreme. Il Conte Stadion non aveva ancora ordinato in Boemia le elezioni parlamentari; ed il suo successore, conte Leoné Thun, fautore del partito boemo, pare ancor più propenso per l'indugio. Il conte Deym scongiurò i suoi compatriotti a non starsi senza rappresentanza presso il parlamento tedesco. Vi diranno essi ascolto i Boemi? difficilmente. Ma l'Austria vorrà essa lasciare alla sua volta non rappresentati i Tedeschi in Boemia? Nella sua posizione relativa alla Germania sarebbe questo un suicidio.

(Gazz. Univ. Aust.)

La Gazzetta Boema di Praga annuncia che la Società di lettura giuridica di Vienna ha invitato emissari in Boemia per procurare il distacco della Boemia dall'Austria.

Si legge nella Gazzetta d'Augusta del 2 maggio: Noi riciciamo da Vienna la seguente dichiarazione della mediazione romana:

„In un proclama inserito dal conte Giovan Battista Battyani (ministro ungherese) nel supplemento della sera alla Gazzetta di Vienna del 28 aprile si suppone che il Papa abbia cominciato la guerra coll'Austria. Siamo autorizzati a dichiarare che la supposizione del sig. conte è infondata, senza fondamento giacchè il Santo Padre ed il suo governo non hanno cessato di mantenere relazioni amichevoli colla corte imperiale austriaca. . .

Il conte Gio. Batt. Battyani muove guerra a tutte le potenze italiane; ecco il contenuto manifesto, da lui pubblicato in forma di circolare a tutti i possessori d'ordini napoletani, papali, parmigiani, lucchesi, sardi e toscani:

„Oggi ho rimandato tutti gli ordini, che mi furono conferiti dalle corti italiane, nelle guerre del 1813 e 1845. Invito amichevolmente tutti i cavalieri d'ordini di quegli stati italiani, che hanno cominciato una guerra tanto ingiusta contro la casa d'Austria, a seguirlo il mio esempio. . .

È pregato il valente artista sig. Canova a considerare il soggetto, se si presta per i suoi studi pittorici.

UNGHERIA

PREBORG 21 Aprile.

Mezzaros, ministro della guerra trovasi attualmente all'esercito d'Italia. Se ne ignora il motivo, ma è probabile che sia andato per attergere la partenza delle truppe ungheresi. Il 15 Marzo, giornale radicale scritto in lingua ungherese, ha preso apertamente la difesa del conte Zichy per avere sgomberato Venezia, e porta a cielo la causa dell'indipendenza e della libertà italiana. La pretesa dell'Austria che l'Ungheria debba addossarsi una parte ragguardevole del debito pubblico austriaco ha scitato un'indignazione generale ed ha messo a pericolo anche la popolarità dell'arciduca Stefano che ebbe l'imprudenza di pubblicare il rescritto imperiale. Il comitato di sicurezza che in Pesth aveva esercitato per lungo tempo un'autorità rivoluzionaria, si è sciolto, ora che il nuovo ministero si è messo in attività.

DANIMARCA

I giornali inglesi danno una notizia della più alta importanza. L'imperatore di Russia avrebbe proposto al re di Danimarca di mettere a sua disposizione un esercito di 100,000 uomini e la sua guardia. Per altro lato i fogli tedeschi annunziano che truppe russe si concentrano nella Polonia, ma che s'introdusse nelle loro file la diserzione, e che gli ufficiali egualmente che i soldati mostrano una grande simpatia per la causa polacca. Questa simpatia è talmente dichiarata, che non si ardisce di mandar truppe russe alla frontiera.

Tra due contraddizioni così aperte, bisogna aspettare gli eventi. (Dai fogli Francesi).

NOTIZIE DELLA SERA

Si legge nella Gazz. di Roma:

Il Governo non ha ricevuto alcun documento ufficiale che valga ad attestare la verità delle voci, che oggi son corse in Roma intorno ad alcuni fatti delle nostre truppe.

Il Generale Durando era il 4 a Montebelluno in aspettativa della divisione Ferrar la quale il giorno stesso dovea toccare col suo antiquario Treviso. Appena effettuata la congiunzione, Durando avrebbe eseguito il passaggio della Piave procurando di respingere il nemico successivamente sino all'Isoneo.

I Legati di Ferrara o Ravenna si erano messi in accordo per la difesa del litorale della foce del Po insino al Cescenatico col giurare in specie i punti di S. Alberto, Bell'occhio e Goro. La squadriglia austriaca è falso che fosse alla vista di questi luoghi.

ARTICOLI COMUNICATI

Nel num. 42 del *Contemporaneo* ho letta una lettera di Pietro Paganoni sulla miniera di ferro di Piobbico. Se lo credessi illuso mi sarei direttamente ad esso rivolto per convincerlo dell'errore, ma conoscendolo a pieno per ciò che vale, m'è forza mascherarlo; e porre in luce la sua malafede, cognita a tutti quelli che hanno avuta la disgrazia di aver seco lui che fare.

È un fatto che i Filoni di Ferro nella Miniera di Piobbico trovansi fra pietra Calcarea, locchè è un fenomeno, il quale non fu difficile spiegare a valenti Mineralogici, che visitarono queste Miniere, quali sono i Sigg. Professori Rizzoli, Ponzzi, ed il Prussiano Heynermann, giudicandoli da un'azione Vulcanica che pose in fusione il Minerale, che in gran copia trovavasi sotto la Calcarea, e questo si aprì violentemente da via per mezzo al sopraposto Terrone. La molteplice quantità di Filoni che trovansi anche in angusto spazio, e la loro grossezza, trovandosi perfino della spessezza di un Metro e mezzo, fanno dire al valente Sig. Rizzoli e per tutto il Monte Nerone pieno di Minerale, ed all'egregio Sig. Prof. Ponzzi, la Miniera di Piobbico essere la migliore, e la più ricca di quante ne avesse esplorate nello Stato Pontificio, e che il Minerale sarebbe rinvenuto in maggior abbondanza di tratto in tratto che si fossero progrediti le scavazioni, le quali ora trovansi pressochè a fior di Terra, e ciò dedurre non da vaghe ipotesi, ma dalle più sode Teorie. Quel cotale dunque che asserisce ora, non trovarsi nella Miniera di Piobbico che Pietra, mente con istudiat malizia, e lo provo col fatto suo proprio. Sotto il giorno 9 Settembre scorso anno così egli scriveva da Roma: «A forma di quanto le promettevo nell'antecedente mia, eocomi a dirlo, che il Rapporto del Prussiano è stato perfettissimo al mio, meno certe piccole differenze, quali procurerò appianare per il bene di questo Paese... Sostengo che dobbiamo fare un Miglione e 440 Mila Lib. di Ghisa, e la nostra scavazione dobbiamo cominciarla col 1 Ottobre, e a Marzo metteremo mano alla fabbricazione... Il Sig. Paganoni sostiene di voler fare un Miglione e 440 Mila Lib. di Ghisa, e come lo potrebbe se nel giro di due Mesi ch'egli presiede ai lavori di escavazione non si fosse assicurato della ricchezza della Miniera, sarà quindi forza dedurre, o che mentiva allora per ingannare gli Imprenditori, Sig. Patrizi e Mordioni, o mentisce ora: in qualunque modo però ne discenderà per corollario esser Paganoni...»

Asserisce egli, avere i suoi Antenati in sette Anni escavate Lib. 300 Mila di Minerale, e che egli in due Mesi ne escavò 15 Mila: tutto ciò è falso. Dopo mezzo secolo non è possibile indicare con precisione la quantità del Minerale escavato dai Bergamaschi, perchè lasciato in abbandono sopra un Terreno scosceso, le acque nel giro di cinquant'anni chi sa quale enorme quantità ne abbiano asportato nel sottoposto fiume di più i Bergamaschi lavorarono in molti, e molto diversi punti, ed i lavori diretti dal Paganoni non sono effettuati validamente che sopra Gorga Cerbara, laonde s'egli avesse voluto esprimere il vero, ed essere preciso dovea dire: «Nel luogo ove da me fu impressa la lavorazione furono trovate Lib. 300 Mila di Minerale escavato dai Bergamaschi. — Aggiunge, aver egli estratte nel giro di due Mesi Lib. 15 Mila di Ferro: ecco altra menzogna. Il Minerale escavato, oggi esistente in Gorga Cerbara, fu calcolato dal Paganoni a 700 Mila Lib. ed il Prussiano Heynermann lo stimò 900 Mila Lib. trecento mila escavato da Bergamaschi, 15 Mila da Paganoni: il di più come si è avuto?»

Paganoni con fina malizia tace, che i lavori effettuati nel 1847 avevano per solo scopo di rintracciare i Filoni, non già di estrarre il Ferro, imperocchè volendosi il Ferro sarebbe travagliato intorno ai Filoni già scoperti, e precisamente lo mine sarebbero state effettuate intorno al Filone principale della spessezza d'un Metro e mezzo, invece però si fece tutt'altro, laonde in prova della maggiore, o minore ricchezza della Miniera non può addursi la quantità del Minerale escavato, non essendo a ciò diretti i lavori.

Mentre ancor il Paganoni volendo far credere che il Minerale di questa Miniera non renda che il 35 ed il 40 per 100, e senza valutare l'opinione che nell'anno scorso andava egli predicando, che il Minerale di Piobbico rendeva più che quello dell'Elba, riportò un Paragrafo del giudizio pronunciato dal Mineralogico Heynermann sulla Miniera di Piobbico, 3. Il Minerale è, come dissi più sopra, d'una qualità che nulla lascia a desiderare, perchè in generale dà un prodotto del 50 per 100 ed anche di più; e se ne trovano pezzi anche di 80, e 85 per 100, facilissimo a fondersi, nè ha bisogno ad essere messo prima al bagno, od essere arrostito. Il Ferro è duttile, e maleabile, e buono per produrre un ottimo acciaio.

Nel 1845 ne vennero fuse Lib. 4,200 nello Stabilimento di Terni e la testimonianza del Sig. Giacomo Benucci per la somma di lui onestà e delicatezza è superiore ad ogni eccezione.

Da Paganoni viene anche esagerata la spesa, la quale, calcolate pure le 130 Lib. di Polvere Sulfurea da esso trullate per dare a Benedetto Rossi, e quella data a Bischi, che non si conosce la quantità, e calcolata la spesa ancora della lavorazione di un Mese dell'Eremita inutilmente per l'ignoranza del Paganoni, l'importo totale delle escavazioni non giunge agli Scudi 600. Dagli utensili, dal Minerale

amministrato a Gorga Cerbara avvi luogo a rimborsarsi largamente della spesa sostenuta. Ciò valga a distinguere il Pubblico, e se Paganoni amasse di tornare sull'argomento produrre il sunto de' suoi Rapporti onde anche meglio farlo conoscere.

COSTANTINO NASCIMENTI.

FERENTILLO

(PRESSO TERNI)

Nella scorsa Quaresima predicava nell'insigne collegiata di s. Maria della Badia di Ferentillo il rev. p. Angelo Cappuccino da città di Castello. Con tanto apostolico zelo annunziava la divina parola, che i fedeli in folla, accorrevano ad udirlo. Ad una profonda, vasta, e religiosa dottrina accoppiava un'alta, maschia, e persuasiva eloquenza. Mentre co' suoi sermoni addimostrava nella loro santità, e purezza le verità evangeliche, additava con nobil modo i sacri doveri verso la patria, verso la nazione, verso l'immortale nostro Pontefice. Dalla sua potente parola ognuno apprendea che la nostra religione è basata sulla civile libertà, e questa non può sostenersi senza l'appoggio della religione. L'eccezionale oratore da vero italiano richiamava a vita le virtù tutte del cristianesimo, ridestava con grazia, con forza nell'uditorio l'amore e la gratitudine verso la chiesa, verso il nostro magnanimo Principe. Raccomandava l'unione, la pace, e con raro patriottismo il popolo infiammava a difendere colla spada alla mano la bella Italia contro l'invasione straniera, gareggiando cogli altri generosi per salvarla per sempre dall'abbiezione, e nel primato riporta di sua antica grandezza.

Crede pertanto suo preciso dovere il popolo di Ferentillo di tributare colla presente al detto P. P. omaggio della piena sua soddisfazione, desiderando, che il di lui merito conosciuto sia ancora da tutti i buoni italiani.

NORCIA 3. Maggio.

L'Epoca del 25 aprile nel num. 34 ha pubblicato un articolo nel quale è riprovata come opera di curia bria la dimostrazione popolare avvenuta in Norcia la sera del 21 perduto marzo. L'anonimo autore di quell'articolo, sfigurando la verità dei fatti ha calunniato non solo la intera popolazione che prese parte alle giuste domande di quella sera, ma si bene tutta la ufficialità della guardia civica che ricompose ragionevoli le istanze del popolo dirette a liberarsi dai suoi oppressori nemici, dell'attuale sistema di cose inaugurato dal Sommo Pio, come da suo rapporto del 30 marzo al Sig. Governatore Distrettuale, non che il Rmo Capitolo di questa Cattedrale che fece altrettanto col suo indirizzo a Monsig. Vescovo Turchi.

Sebbene il Superiore Governo abbia conosciuto la vera storia del fatto e con essa il sistema di oppressione antico di oltre 20, anni da cui la sera del 21 marzo questa popolazione dimandò si cessasse una volta; tuttavia la pubblica opinione che oggi un tribunale troppo tremendo per non farvi appello potrebbe forse aver ricevuto sinistra impressione ed immeritamente svantaggiata alla riputazione del popolo di Norcia, che potrebbe esser sospettato di tumultuario, come pure alla dignità della ufficialità civica. Il perchè crediamo esser dovere di buon cittadino lo smentire le calunnie dell'anonimo autore col pubblicare gli autentici documenti che mettono nel vero lume le cose. Al che deve aggiungersi che Mons. Vescovo facendo giustizia alle dimande del suo popolo ne ha esaudito i voti e lungi dall'esser dolente di averlo fatto, come falsamente suppone l'autore dell'articolo, si compiace oggior più del vedersi libero dalle arti dell'antico suo ministero.

Giova sperare che la pubblicazione di questi documenti basterà per ridurre al silenzio coloro i quali non avendo coraggio di parlare e sostenere pubblicamente la verità, fuggono la luce del sole e tentano frattanto irritar gli animi facendo spargere di continuo per la città anonimi scritti infamanti onesti cittadini colla speranza forse di provocare disordini; ed imitano così le arti degli interni nemici della libertà e della indipendenza d'Italia i quali sognano nell'anarchia il ritorno di un passato fuggito lontano. Inutili però sono i sforzi di costoro e non riscuotono se non il disprezzo che merita la vile menzogna e la compassione dovuta alla cecità.

C. C.

Rapporto della Ufficialità Civica di Norcia al Sig. Governatore Distrettuale sulla dimostrazione popolare avvenuta in detta città la sera del 21 Marzo 1848.

Illustrissimo Signore

Da quanto la S. V. Illma si compiacque per l'altro comunicato a tutti noi riuniti abbiamo appreso come siasi volente calunniare questa pacifica popolazione e fino ad un certo segno anche la guardia cittadina ingannando con falsi rapporti S. E. R. Mons. Preside della Provincia intorno alla dimostrazione popolare che ebbe luogo in questa città la sera del 21 spirante. Noi teniam per fermo che la S. V. Illma abbia riferito al lodato preside la genuina verità dei fatti, e che le false informazioni che l'adulterarono col presentarsi sotto aspetto di disordine e di anarchia un pacifico moto popolare nato dalla fama della caduta dello Impero austriaco e terminato colla espressione di giustissime dimande sia stato partito dei veri nemici dell'ordine e de' nuovi politici sistemi.

Nun'altro infatti fuor di costoro poteva vedere nell'assemblamento popolare del 21 un atto criminoso, un disordine, in una parola l'anarchia. Noi sosteniamo invece che quel fatto fu la espressione della volontà di un popolo che domandava in nome di Pio IX a Mons. Vescovo l'allontanamento dalla sua Curia delle persone che la compoongo e che durante il lungo periodo di ventisette anni, sia per la loro condotta, sia per l'amministrazione della giusti-

zia, sia per modo con cui abusarono del potere a danno delle famiglie, sono diventate oggetto di esecrazione ad ogni classe di cittadini.

Lo spettacolo di un popolo pacifico per indole ed amante dell'ordine che, svegliato alla vita politica in questi giorni di universale risorgimento, si riunisce per manifestare la sua gioia sulla caduta del nemico comune de' nostri principii e della nostra indipendenza, che in mezzo a questa gioia, memore della oppressione di tanti anni patita per opera di pochi individui conservatisi al potere anche dopo la venuta di Monsig. Turchi in questa diocesi e fra gli evviva al Sommo Pontefice ed all'amato, ma ingannato Pastore, lo prega di allontanare da sé una volta i suoi oppressori; ci parve; a dir vero, uno spettacolo commovente quanto dignitoso; e noi, non ignari del vero stato delle cose, dovemmo riconoscerle giuste le dimande di questo popolo: dacchè riteniamo basate su fatti incontrastabili le di lui querele.

Non fa mestieri ritessere la storia del fatto dopo quanto ne ha detto il capitano comandante la 3. compagnia civica nel suo rapporto di quel giorno: dal che avrà la S. V. Illma appreso la dimostrazione popolare del 21 non essere stata opera di pochi giovanisti, come si è voluto far credere a Monsig. Preside della provincia, ma si bene di un popolo intero il quale, non appena assicurato mediante promessa che i suoi voti sarebbero soddisfatti, si separò con ammirabile calma senza alterare menomamente l'ordine e la pubblica tranquillità.

Chè se mai fuvi alcuno il quale profittando di quell'assemblamento tentò di compromettere la sicurezza de' cittadini e scese a degli insulti verso private persone, noi siamo i primi a riprovare simile operato: siamo i primi a convenire che si proceda contro costoro, e sentiamo altamente il dovere di reprimere con tutti i mezzi legali e colla massima energia si fatti attentati. Ma siamo egualmente i primi a sostenere esser passati per mai più ritornare quei tempi nei quali si confondeva il reo coll'innocente; e che perciò dell'eccesso di cui può essersi fatto autore un individuo non dee nè può tenersi responsabile una intera popolazione che dopo avere durante il periodo di tanti anni tentato invano tutte le vie più legali di far valere le sue giuste dimande, è costretta ad esporre in un modo pubblico e solenne onde vincere l'ostinazione di chi doveva prima d'ora ascoltarle ed esaudirle.

Egli è per questo che, mentre noi sosteniamo e sosteneremo sempre non doversi giammai transiggere coll'anarchia e col tumulto sotto qualunque forma si presentino, e doversi in ogni caso mantener l'ordine pubblico, il rispetto alle persone, la osservanza delle leggi, non possiamo assolutamente convenire nel sistema coercitivo che Monsignor Preside della provincia ingannato circa la verità de' fatti da FALSI RACCONTI vorrebbe stabilire in questa città per reprimere quanto egli chiama disordine e guerra di partito. E ciò perchè (lo ripetiamo) la popolazione di Norcia non fa che avanzare giuste querele e lo fa senza alterare la tranquillità pubblica. Operando a norma di questo inapplicabile sistema, noi crederemo di agire in aperta opposizione alla mente dell'immortale Sovrano Pontefice; crederemo macchiare del delitto che l'Europa intera con ragione rimprovera alla vecchia e malferma aristocrazia inglese la quale mentre lascia morir di fame milioni di cattolici irlandesi pe' quali stanno le simpatie ed i soccorsi di tutte le nazionalità e dell'istesso venerando Padre de' credenti, vota e fa eseguire un bill di coercizione che opprime attualmente quella infelice ed eroica patria di O'Connell; crederemo farci rei de' misfatti dei stessi nostri nemici i quali non ha guari a Venezia a Pavia, a Milano punivano col carcere il coraggio civile di chi supplicava per le riforme volute dai tempi, e battevano col ferro e col fuoco cittadini inermi plaudenti a quegli animosi loro fratelli.

Non ci facciamo illusione: qui non esistono partiti da conciliare, non v'è disparità di opinioni da mettere in accordo. Tutti amano egualmente le grandi riforme concesse da PIO IX; tutti ammirano e venerano quest'uomo straordinario, questo Principe restauratore primo della patria libertà. Uno solo è il desiderio del popolo; quello di godere del nuovo sistema di cose al pari delle altre città dello stato pontificio; e perciò uno solo è il voto di tutti; il vedere allontanati dal potere uomini che lunga e dolorosa speranza ha fatto scoprire nemici del nostro civile risorgimento, uomini che vengono giustamente accusati COME SOLI AUTORI delle nostre cittadine discordie; ed ai quali si rimprovera l'aver irritato il popolo col promuovere e sostenere inique questioni anche avanti le sacre congregazioni per difendere atti arbitrari, l'aver tentato il sacrificio di molte famiglie di onesti cittadini, provocando in materia politica processo ed arresti, l'aver in fine dal niente accumulato ricchezze col danno ed i lamenti della intera diocesi.

La necessità de' tempi esige che questi uomini abbandonino la loro carica e rientrino nella vita privata ove niuno farà conto di loro qualunque sieno le loro opinioni; i loro diritti, i loro averi saranno rispettati come quelli di ogni altro cittadino. A che può l'esser tenaci del potere contro la pubblica opinione ed a dispetto dell'odio del popolo?

Quindi lungi dall'adottare un sistema di rigore che mal converrebbe allo spirito del governo ed alla giustizia delle istanze di questi cittadini, noi preghiamo la S. V. Illma acciò faccia riflettere

all'ottimo preside della provincia che l'unico mezzo di tranquillare gli animi è quello di esaudire al più presto i voti del popolo perchè sono giusti e perchè i tempi lo vogliono. E ciò tanto più devesi, in quantochè l'istesso Mons. vescovo solennemente promise di esaudirli entro lo spazio di dieci o quindici giorni. Noi siamo convinti che il nostro pastore vorrà adempiere alla promessa da noi ritenuta come sacra e sulla fede della quale il popolo sta aspettando... nè vorrà incontrare difficoltà ed ostacoli, perchè egli sa che i sacri canoni assegnano come causa di rimovere dalle cariche ecclesiastiche l'odio del popolo, e conosce senza dubbio, esser cosa più conveniente l'ordinare il ritiro di funzionari non accetti alla popolazione di quello che lo irritare una intera città per l'unico scopo di conservare costoro al potere contro la volontà de' soggetti.

Ma eccchè sia per essere di tutt'ocò, noi possiamo assicurare la S. V. Illma che, mentre da una parte riuniremo tutti i nostri sforzi per mantenere la pubblica tranquillità, la sicurezza de' cittadini, il rispetto alle leggi con tutti i mezzi che questo ha fidato al nostro braccio, ci guarderemo dall'altra dal malmenare un popolo inerte che, non ascoltato mille volte fin qui, propone giuste dimande come quelle che fece udire la sera del 21! Imperocchè noi sentiamo profondamente e nel vero senso il fine per cui l'amatissimo nostro Principe e Padre ha armato il braccio dei cittadini istituendo la guardia civica, e protestiamo che, per corrispondere rettamente a questo fine, la guardia cittadina difenditrice de' diritti del trono come di quelli de' sudditi pontifici addivenuti uomini liberi, non servirà giammai all'ambizione ed al dispotismo di pochi i quali per conservare un posto distinto vorrebbero CON FALSA E CON CALUNNIE continuare su questa buona popolazione un sistema di oppressione vecchio di quasi trent'anni; sistema che più non s'accorda coll'attualità dei tempi e che deve cadere colla ruina de' principii che ne formavano le basi nella maggior parte dei testè distrutti governi europei.

Ecco Illmo Signore, esposta la verità dei fatti o manifestati apertamente i nostri sensi. Nell'atto che preghiamo la S. V. Illma di sottoporli a S. E. R. Mons. Delegato apostolico, acciò conosca nel vero aspetto le cose, passiamo all'onore di protestarci co' sensi della più profonda stima ed ossequio.

di V. S. Illma.

Norcia 30 Marzo 1848.

Umi Devmi Ohmi Serviti.
Clemente March. Cipriani Capitano - Benedetto Colizzi Capitano - Andrea Brancali Capitano - Carlo Fusconi Tenente - Fort. Finochioli Tenente - Adriano Cte. Battaglia Tenente - Luigi Tecci Tenente - Andrea Scaramucci Tenente - Lampridio Fusconi Sottotenente - Bonifacio Rocci Sottotenente Francesco Massenzi Sottotenente - Filippo Conte Battaglia Sottotenente - Angelo Nicolanti Sargte. Magg. - Carlo Corazzini Sargte. Magg. - Alessandro Zitelli Sargente Maggiore.

Indirizzo del Rmo Capitolo della cattedrale di Norcia a Monsig. Vescovo.

Eccellenza Revma.

Il Capitolo di questa Catedral non può restarsi indifferente spettatore de' fatti popolari accaduti in Norcia la sera del 21. corrente marzo e non deve omettere di esternare all'E. V. Rma le sue congratulazioni ed i suoi ringraziamenti per la solenne promessa con la quale la voce del Pastore disse di esaudire i voti di un popolo supplicante, allontanando dal suo seno coloro che più non godono la fiducia de' suoi amatissimi figli.

Perchè si abbia a prevenire qualche disordine nella nostra città in questi bei tempi di concordia e di pace, il capitolo unisce anch'esso le sue preghiere a quelle del popolo acciò l'E. V. Rma non tardi ad esaudire i voti espressi la sera del 21; tanto più che gl'individui in carica accusati dalla popolazione non godono le simpatie dell'istesso Capitolo.

Firmati

Benedetto Priore Cesqui - Salvatore Canco Falconi - Vittorio Canco Cionci - Pietro Canco Fares Stanislao Canco Cionci - Leonardo Canco Bartoli Emilio Canco Fusconi - Loreto Canco Lanzi - Gio. Carlo Canco Gentili - Pietro Paolo Canco Paris (Decano) - Pietro Canco Battilocchi - Gio. Batista Canco Nicolani.

Per i fatti sopra narrati il sig. Governatore di Norcia è stato dimesso con giubilazione di ufficio, ed ora trovasi in Roma a reclamare la legalità e la giustizia; per il che è a ritenersi che il governo s'acconterà le sue istanze; non potendo essere diversamente in uno stato dove è perpetuamente sepolto ogni arbitrio, e sostituita in ogni atto la pura legalità.

Il sig. marchese Olgiati maggiore di linea attualmente in ritiro, quantunque sempre per sua spontaneità si presenti nella sessione difensiva avanti i consigli di guerra vista appena l'ordinanza del ministero dell'armi del 24 marzo dichiarò essere dispostissimo a riprendere l'attivo servizio ove piaccia al governo.

Quest'Uffiziale superiore oltre il sommo impegno che ha nel difendere gratuitamente gli inquisiti militari ha mostrato in quest'occasione essere animato da sentimento di vero soldato.

FOGGIO MIRTETO

Lo zelo de' Promotori delle scuole notturne è finito.

La scuola è chiusa, ecco il progresso....